



Il Notiziario

Ancora in cammino

n.1 - Aprile 2026

Editoriale

Back in Action di Sebastiano Foresti p. 4

Assemblea Nazionale

SERVAS a Bergamo di Giulia Giubertoni p. 6

Incontro con Marzia Marchesi di Lucia Poma p. 8

Incontro giovani di Damiano Capelli p. 9

Vita associativa Servas Italia

Pace, passo dopo passo di Sofia Mantovani p. 10

San Fili: tra magia, tradizione e sapori di Eliana Vetrò p. 12

Cammino delle terre mutate di Antonia Coccozza p. 13

Racconti di Viaggio

Due amiche Servas in Portogallo di Simona Bartolozzi p. 14

Peace School Colombia di Emanuela Gottero p. 16

Quella silente vigilia di Luigi Uslenghi p. 17

Sì, viaggiare di Rosalia Domenghini p. 19

SICOGA

SICOGA 2025 di Chiara Spezzati p. 20

Servas Italia a Digione di Charles Goodger p. 22

Youth Team all'opera! di Sarwar Aman p. 23

Back in Action

Il notiziario è tornato!

È difficile quantificare il tempo che è passato dall'ultimo numero del notiziario di Servas Italia servendosi soltanto del conto degli anni. La verità è che da quell'ultima uscita a questa nuova edizione, il mondo è cambiato quasi completamente, e probabilmente è cambiato un po' anche ognuno dei lettori e delle lettrici che si ritrovano a scorrere queste righe.

Il notiziario non può fare eccezione, ed è cambiato anch'esso, pur rimanendo motivato dallo stesso, intramontabile spirito di amicizia e dalla stessa voglia di condividere che caratterizzano da sempre la natura di questa associazione.

Da qui sorge spontanea una piccola riflessione laterale: forse, proprio perché calati in mezzo a tutti questi cambiamenti, è bene appigliarsi alle cose di Servas che rimangono immutabili. Cosa resta, dunque, quando il panorama intorno a noi si fa incerto? Resta la porta aperta. Resta il valore del viaggio inteso come scoperta dell'altro e non come semplice consumo di chilometri. Resta quella curiosità autentica che ci spinge a sedere a tavola con uno sconosciuto per scoprire, dopo pochi minuti di condivisione, che basta un momento di vicinanza per passare da estranei a conoscenti, e poi ad amici.

In questi anni ne sono capitate tante: sulla difficile strada che ci ha portato qui, noi soci Servas abbiamo compreso che nulla può sostituire il calore di una stretta di mano, il riverbero di una risata nella stessa stanza o lo sguardo che si incrocia durante un cammino, perché Servas

è tutta una questione di storie. Le storie sono il tessuto connettivo della nostra associazione; sono ciò che trasforma una lista di nomi in una comunità vibrante. Senza il racconto, l'esperienza rimane muta, chiusa nel perimetro del ricordo individuale. Per questo sentivamo, come redazione, il bisogno di uno spazio dove queste storie potessero tornare a scorrere. Insomma, il recupero del notiziario non è l'espressione della volontà di rimanere legati ossessivamente al passato, e di certo quest'operazione non va considerata come il ripescaggio nostalgico di qualcosa di datato e inutile. Al contrario, è un atto di proiezione verso il futuro. È il tentativo di dare di nuovo voce a chi manifesta la volontà di condividere, con i mezzi e con gli spazi della scrittura, le sue esperienze nell'associazione, senza chiedere nulla in cambio se non l'ascolto dell'altro.

Nei numeri del notiziario, presenti e futuri, troverete testimonianze di chi ha ripreso a viaggiare con lo zaino in spalla, e di chi ha aperto la propria casa dopo lungo tempo, riscoprendo la gioia rituale di preparare una stanza, sistemare le lenzuola pulite e attendere il suono del campanello che annuncia un nuovo incontro. Troverete i resoconti dei coordinamenti regionali che, instancabili, continuano a tessere legami sul territorio, organizzando incontri, assemblee e momenti di festa che sono la vera linfa vitale di Servas Italia.

Ovviamente un notiziario vive se c'è qualcuno che lo legge, ma soprattutto se c'è qualcuno che lo

scrive. Servas è, per definizione, un'associazione orizzontale, dove non esistono gerarchie di pensiero ma solo una grande rete di pari. Per questo, invitiamo calorosamente ognuno di voi a diventare cronista di sé stesso e delle proprie esperienze.

- Avete partecipato a un evento locale che vi ha lasciato un segno?
- Avete ospitato un viaggiatore con una storia incredibile che merita di essere tramandata?
- Avete fatto un'esperienza di volontariato o di viaggio etico che vi ha cambiato la prospettiva sulle cose?

Scriveteci! Non vediamo l'ora di ascoltare quello che avete da dire. La redazione è qui per accogliere i vostri testi, le vostre foto, i vostri pensieri sparsi. Non sempre ci sarà la possibilità di pubblicare tutto integralmente nel numero digitale per ovvie ragioni di spazio, ma abbiamo pensato a una soluzione inclusiva: gli articoli in eccedenza verranno pubblicati in modo indipendente sul nostro sito ufficiale, proprio nella sezione dedicata al notiziario.

Infine, desideriamo condividere due piccole, grandi considerazioni a margine di questa riflessione. La prima è un enorme, sentito grazie a tutti coloro che hanno collaborato con dedizione al recupero e alla

produzione di questo numero. Il ringraziamento va alla redazione che ha lavorato dietro le quinte, a chi ha preso la penna in mano per scrivere, a chi ha fornito suggerimenti e a chiunque abbia mostrato interesse, contribuendo anche solo con una parola di incoraggiamento a questa testimonianza che vi trovate di fronte.

Ovviamente, il ringraziamento vale anche per voi, lettori e lettrici: mille volte grazie per la vostra attenzione e per il vostro tempo, la risorsa più scarsa e preziosa dell'era moderna. Leggere questo notiziario significa connettersi a un ideale comune, e farlo è già un atto di appartenenza.

Un'ultima riflessione ci sta particolarmente a cuore, ed è quella che lega questo piccolo giornale al mondo esterno. L'impegno, la cura e il tempo che sono stati impiegati per costruire questo notiziario – dalla scelta delle parole alla correzione delle bozze, fino all'impaginazione – sono risorse di cui, con le dovute proporzioni, dobbiamo disporre tutti in questo momento storico.

Siamo gettati in una realtà difficile, spesso violenta, frammentata e destinata, purtroppo, a complicarsi ancora di più nel prossimo futuro. Rimaniamo saldi nei nostri ideali e dedichiamo a noi stessi e agli altri impegno, cura, tempo. Ne abbiamo bisogno, e ne ha bisogno tutto il mondo. Bentornati tra queste pagine. Il viaggio continua.

di **Sebastiano Foresti**



SERVAS a Bergamo

Riflessioni sull'assemblea nazionale SERVAS di ottobre 2025



Tra il 25 e 26 ottobre 2025, i soci italiani di SERVAS si sono riuniti per l'assemblea nazionale autunnale. È stata, prima di tutto, un'occasione per passare del tempo insieme e confrontarsi. Se infatti da un lato l'Ostello San Sisto ha ospitato molti membri, l'anima pulsante dell'accoglienza di SERVAS si è manifestata, come da tradizione, nelle case private. Moltissimi membri sono stati accolti direttamente presso i soci lombardi, trasformando il soggiorno in un'esperienza di condivisione profonda, occasione per nuovi legami o per rinsaldare amicizie di vecchia data.

La mattinata di sabato è iniziata con un'immersione nel territorio, con tre possibili percorsi, tutti con l'obiettivo di non limitarsi solo a "visitare" Bergamo, ma anche di "leggerla" attraverso le lenti dei valori SERVAS: pace, inclusione e sostenibilità.

Il primo gruppo, guidato dalla Cooperativa Ruah, ha intrapreso l'itinerario Migrantour attraverso Bergamo Bassa. Non è stata una visita turistica convenzionale, quanto più un viaggio tra le strade che ogni giorno accolgono i nuovi cittadini. La Cooperativa Ruah, attiva con dedizione fin dai primi anni Novanta, ha infatti permesso ai partecipanti di osservare e riflettere su come i flussi migratori non si limitino a costituire semplici dati statistici, ma storie di vita che arricchiscono sempre di più il tessuto urbano. Uno spunto per una riflessione sulla tutela dei diritti e sulla gestione dell'interculturalità come risorsa, non come ostacolo.

Parallelamente, un secondo gruppo si è dedicato alla scoperta della Città Alta, focalizzandosi sul patrimonio artistico e storico che rende Bergamo un vero e proprio gioiello unico in Europa. Tra le mura veneziane e le pietre medievali, i soci hanno riflettuto su come la conservazione della bellezza e della memoria storica sia prerequisito fondamentale per la costruzione di una coscienza civile pacifica.

Un terzo gruppo, che ha visto la partecipazione dei membri SERVAS giovani under 30, ha scelto una modalità di esplorazione più libera e conviviale. I giovani dell'associazione hanno infatti proposto un giro panoramico e più informale della città di Bergamo. Partendo ai piedi di Città Alta, il gruppo si è incamminato verso il colle di San Vigilio. Una passeggiata non meno impegnativa e sicuramente scandita da risate, scambi di idee e il piacere del muoversi insieme. Questo percorso offre scorci speciali su Bergamo e sulla pianura circostante, ha rappresentato perfettamente lo spirito giovanile di SERVAS: la capacità di fare rete attraverso il cammino. La presenza di membri giovani è inoltre importante in quanto assicura quel ricambio generazionale necessario affinché i valori di Bob Luitweiler continuino nel tempo.

Nel pomeriggio di sabato i SERVAS si sono riuniti presso l'Auditorium San Sisto, messo a disposizione gratuitamente grazie al patrocinio del Comune di Bergamo. Dopo la riunione operativa dei coordinatori, lo spazio è stato dedicato alla presentazione di progetti internazionali in serbo

per il futuro.

Grande rilievo è stato dato al programma S.Y.L.E. (Servas Youth Language Experience), che continua a offrire ai giovani opportunità uniche di scambio linguistico e culturale, e alle Peace Schools (scuole di pace), occasioni di incontro e confronto che mirano a formare i cittadini del domani. Un momento di particolare spessore è stato poi il contributo della giovane dottoressa Sara Wagner, che ha presentato la sua tesi di laurea dedicata proprio ai valori SERVAS, dimostrando come l'associazione possa essere oggetto di un'analisi accademica e scientifica. Ricordiamo anche l'intervento della Dott.ssa Marzia Marchesi, assessora alle pari opportunità, intercultura e pace del Comune di Bergamo. La giornata si è infine conclusa con una cena conviviale, preceduta da un dibattito aperto sulle sfide moderne dell'ospitalità. Ci si è chiesti: come difendere la qualità dell'incontro umano dalla "velocità" del mondo moderno? La risposta è emersa con chiarezza: restando umani, restando SERVAS.

La giornata successiva di domenica 26 ottobre si è aperta con il saluto di Daniela Semperboni, la nuova segretaria per la pace, che ha dato il via ai lavori formali. Dopo l'approvazione dei verbali, l'attenzione si è spostata sulla proiezione internazionale dell'associazione. Il report sulla Marcia Perugia-Assisi ha riaffermato l'identità di

SERVAS come protagonista attiva del movimento pacifista italiano che non si limita a parlare di pace, ma "cammina" la pace. Sono stati poi presentati i risultati del SICOGA 2025 (Conferenza Internazionale e Assemblea Generale di SERVAS) che si è tenuta a Digione, in Francia, dal 3 al 9 ottobre del 2025. Sono stati condivisi anche i dettagli del campo SERVAS previsto questa estate in Slovenia. Non solo: è stato anche annunciato il lancio del nuovo notiziario e la sua veste grafica rinnovata.

L'Assemblea SERVAS autunnale 2025 si chiude con una consapevolezza rinnovata: la forza di SERVAS risiede nella sua capacità di essere un punto di intersezione. Tra le generazioni, tra culture (grazie ai percorsi Migrantour) e tra le diverse geografie. Ritrovare tra volti amici e accogliere i nuovi arrivati è sicuramente ciò che alimenta il progetto collettivo di SERVAS. È stato un fine settimana di lavoro intenso, però ogni partecipante SERVAS è tornato o tornata a casa con la consapevolezza di mantenere viva questa rete di relazioni; una rete che rappresenta, oggi più che mai, la nostra risposta più valida e concreta a un mondo che - purtroppo troppo spesso - sceglie di dividere invece di unire.

di **Giulia Giubertoni**



Incontro con Marzia Marchesi

Un confronto con l'assessora su educazione, intercultura e responsabilità collettiva

Durante l'assemblea di Bergamo, abbiamo avuto l'onore di intervistare l'assessora Marzia Marchesi. Marzia ha alle spalle una ricca esperienza: insegnante, consigliera comunale e attiva in numerosi comitati culturali e per la difesa dei diritti dei cittadini, tra cui ANPI, ANED, ISREC, UILDM e PROPOLIS. Oggi ricopre il ruolo di Assessora ai Servizi per l'infanzia, educativi e scolastici, politiche giovanili, tempi e orari, pari opportunità, educazione alla legalità, intercultura e pace. Un impegno davvero significativo e d'ispirazione.

Per cominciare, ci ha raccontato come la necessità di avere un assessorato dedicato alla pace e intercultura sia cresciuta nella città e di come l'amministrazione si sia impegnata a creare reti tra comuni per condividere esperienze e sviluppare iniziative comuni sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione. In un mondo attraversato da eventi che spesso ci sconvolgono e sembrano fuori dalla nostra portata, ripartire dal proprio territorio per ricostruire educazione e solidarietà è apparso alla giunta un passaggio necessario. Proprio sull'educazione si è poi soffermata. Ci ha spiegato quanto per lei sia importante il suo essere insegnante e poter guidare le nuove generazioni alla riscoperta dei valori di accoglienza, empatia e rispetto, fondamentali per una comunità unita e capace di crescere.

Le abbiamo infine chiesto come ha vissuto il periodo in cui suo figlio Dario, dopo essersi imbarcato nella missione umanitaria Sumud

Flottiglia, è stato trattenuto dallo Stato di Israele. Marzia ha mostrato una grande compostezza e lucidità. Ci ha raccontato delle sere trascorse con altri cittadini bergamaschi in presidio e di come, nonostante la paura per la sorte del figlio, non abbia mai smesso di credere nella necessità di una cultura di pace e solidarietà.

Le sue parole hanno tenuto tutti noi in rispettoso silenzio. La sua testimonianza resterà un esempio di come anche piccoli gesti, collaborazioni e aperture verso associazioni e gruppi possano far crescere non solo il nostro gruppo Servas, ma anche le comunità di cui facciamo parte. La ringraziamo di cuore per il tempo e l'attenzione che ci ha dedicato.

di **Lucia Poma**



Incontro giovani

Ragazzi e ragazze all'Assemblea Nazionale

Nella mattinata di sabato, prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea Nazionale di Bergamo, un vivace gruppetto di belle persone si è mosso in sordina tra le mura di Città Alta, in una camminata iniziata dal basso e destinata a progredire fino al centro storico, e alla parte più antica e caratteristica della zona. A comporre la combriccola, un manipolo di una quindicina di ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia - e anche oltre, visto che una delle ospiti dell'Assemblea Nazionale, Tayezzi, giungeva



direttamente dal Malawi. Che posso dire? È stato un tour interessante, ma è stato ancora più interessante trovarci insieme a parlare di qualsiasi argomento ci capitasse sotto tiro nella splendida cornice di Città Alta. Si è discusso del più e del meno, di Servas, di come si sta vivendo l'associazione in questo momento storico così complesso. Inoltre, si è organizzata una piccola riunione improvvisata sui bastioni del Castello di San Vigilio, in modo che tutti fossero informati sulle esperienze di tutti, e sulle proposte future che Servas tiene in serbo per i giovani: campi, progetti SYLE da confermare e altre sfide ancora. Tutto è andato a meraviglia, e ovviamente l'essere calati in un contesto così bello ha aiutato, ma credo che la vera chiave dell'incontro sia stata proprio l'incontro stesso. Il vederci, lo scambiare idee ed esperienze, il passare del tempo insieme e il creare comunità tra di noi. Alla fine, è a questo che punta Servas, no? Costruire connessioni tra la gente. Mi ha fatto molto piacere che in quest'assemblea si sia cercato di preparare qualcosa anche per i giovani, e ad inserire anche loro nell'equazione. Spero possa essere l'inizio di una bella tradizione!

di **Damiano Capelli**

Pace, passo dopo passo

Il cammino di Servas sulla via di Capitini

La Marcia della Pace 2025 ha segnato una tappa fondamentale per il movimento pacifista italiano e internazionale. Lungo i ventiquattro chilometri che separano i giardini del Frontone di Perugia dalla Rocca Maggiore di Assisi, il popolo è tornato a farsi sentire, attraverso il suo ritmato calpestio prodotto da migliaia di passi. Tra questi, con la loro distintiva e incrollabile determinazione, c'erano quelli dei soci di Servas Italia. La nostra partecipazione non è stata solo una formale presenza, ma il rinnovo di una promessa che risiede nel DNA stesso dell'associazione: l'idea che la pace non sia un concetto astratto, ma un

processo che si costruisce attraverso l'incontro, l'ospitalità e la conoscenza diretta dell'“altro”.

Una storia iniziata sessantacinque anni fa
Per comprendere il valore della Marcia del 2025, è necessario riavvolgere il nastro della storia fino al 24 settembre 1961. Fu allora che Aldo Capitini, filosofo perugino della nonviolenza, ideò la prima Marcia per la Pace e la Fratellanza dei Popoli. Capitini immaginava una “festa del popolo” e un momento di democrazia diretta in cui tutti cittadini potessero manifestare opposizione e indignazione verso la guerra e l'ingiustizia sociale.



Da oltre sessant'anni, quel percorso tra le colline umbre è diventato il palcoscenico di istanze sempre nuove: dal disarmo nucleare degli anni '60 alla contestazione della guerra in Vietnam, fino alle moderne e più attuali battaglie per il clima e i diritti dei migranti. In questo contesto, Servas si inserisce naturalmente; l'organizzazione fondata da Bob Luitweiler crede fermamente nel viaggio come strumento di pace, così la Marcia trasforma il camminare in un atto concreto e simbolico allo stesso tempo.

Il ricordo: 2011, le 1.500 maschere bianche

Partecipare all'edizione del 2025 ha fatto riaffiorare a molti di noi ricordi profondi legati agli anni passati. Impossibile non tornare con la mente a quindici anni fa: era il 25 settembre 2011 e la Marcia celebrava il suo 50° anniversario, il clima era pesante, segnato dalle cronache drammatiche che giungevano dal Mediterraneo. La crisi in Africa e in Medio Oriente stava spingendo migliaia di persone a cercare rifugio in Europa, spesso trovando purtroppo la morte tra le onde di un mare che, pur non avendo alcuna colpa, si trasformava - e disgraziatamente continua a farlo - in un cimitero senza lapidi.

Ricordo nitidamente l'appello lanciato dall'organizzazione Amnesty International, a cui aderirono in molti, con il cuore colmo di sdegno e commozione. Si stimava che almeno 1.500 persone fossero morte nel tentativo di raggiungere le nostre coste; un numero inaccettabile, allora come oggi. Durante quella Marcia, per dare corpo a quella statistica astratta e trasformarla in un grido visibile, 1.500 persone camminarono indossando una maschera bianca.

Un esercito silenzioso di volti senza lineamenti, a simboleggiare l'anonimato forzato, quello di chi muore in mare, annegato, per sempre privato non solo della vita, ma anche della propria identità e dignità. Mostrarsi con quella maschera sul volto ha significato prestare il proprio corpo a chi non aveva più né anima né voce, chiedendo all'Europa un accesso sicuro per chi, costretto, fuggiva da guerre e persecuzioni. Quell'immagine, un'isola di bianco che interrompeva un mare di colori, resta una delle testimonianze più potenti nella storia recente della manifestazione.

Coerenza e testimonianza

I numeri delle vittime nel Mediterraneo continuano a crescere nel corso degli anni, lo spirito della partecipazione di Servas alla Marcia è rimasto lo stesso: trasformare l'indignazione in



azione collettiva. Camminando insieme, abbiamo condiviso riflessioni, incontri e persino momenti di silenzio. Ogni passo è diventato un modo per ricordare che il cambiamento parte dalle scelte quotidiane, dal rifiuto delle polarizzazioni e delle paure che troppo spesso dominano il discorso pubblico contemporaneo.

In un periodo storico segnato da cinquantasei conflitti globali e da una retorica della divisione, la presenza di Servas è stata un segnale di speranza. La nostra vocazione internazionale e interculturale ci impone di essere parte attiva di questo movimento. Non siamo solo viaggiatori e ospiti; siamo costruttori di ponti in un mondo che ad oggi sembra voler erigere solo muri.

Uno sguardo al futuro

La marcia del 2025 si è conclusa, ma il cammino della pace continua ogni giorno nelle nostre vite e nelle nostre comunità. La speranza è che l'esperienza, arricchita dalla memoria di chi ha camminato prima di noi, come quelle 1.500 maschere del 2011, possa ispirare sempre più persone a mettersi in gioco. Come ci ha insegnato Aldo Capitini, e come ogni socio Servas sa bene, la pace non è un traguardo che si raggiunge una volta per tutte, ma un sentiero che si traccia procedendo. Passo dopo passo, incontro dopo incontro, scambio dopo scambio, continueremo a camminare finché il diritto alla vita e alla dignità non sarà garantito a ogni essere umano, senza alcuna distinzione.

di Sofia Mantovani

San Fili: tra magia, tradizione e sapori

L'assemblea regionale di Servas Calabria

San Fili è un piccolo comune alle porte di Cosenza posto su un costone dell'appennino Paolano, a metà strada tra la Sila e il mare. Già all'ingresso del paese i lampioni e i murales sulle porte hanno dato un senso alla scelta del posto e alla data (il giorno della befana) per visitarlo.

San Fili si è svelato come un'autentica scoperta. Questo borgo medievale è celebre come il paese delle Magare: figure leggendarie tra erboristeria e sapienza popolare.

Accompagnati da una guida locale, abbiamo approfondito il rito dello "sfascino", pratica sciamanica tramandata dalle donne per curare l'"affascino", un malessere causato dall'invidia maligna. La "magara", figura a metà tra guaritrice e maga, utilizzava preghiere e benedizioni per neutralizzare il malocchio, un'arcana formula imparata nella notte di Natale. Tracce di queste storie sono ovunque: dai "portales" dipinti ai simboli sui lampioni.

Il nostro cammino ha toccato tappe simboliche:

- **L'Albero delle Noci:** celebre simbolo di fierezza legato alla musica di Brunori sas
- **Il Borgo:** vicoli intrecciati, gradoni di pietra e dettagli curati come i numeri civici in ceramica e le cassette postali in rame.
- **Il Castagno Secolare:** un gigante dal tronco contorto la cui maestosità sfugge all'obiettivo fotografico.

Non è mancato il ristoro: dalla "Chjna", dolce locale cacaoso e austero, fino alla sorpresa finale di Marie José. La sua Galette des Rois, tipica dell'Epifania francofona, ha decretato il Re e la Regina della giornata grazie alla statuina nascosta nell'impasto. Un finale "col botto" per un'uscita densa di cultura e convivialità.

di **Eliana Vetrò**



Cammino delle terre mutate

Camminare e condividere storie insieme

Quando Adriana, a giugno 2024, mi ha proposto di organizzare insieme un incontro Servas sul Cammino delle Terre Mutate nelle Marche sulla scia di quello organizzato l'anno prima in Umbria, ho percepito subito che reggere il confronto sarebbe stato sfidante. Io lì non c'ero, ma era chiaro che l'essenza dell'incontro stava nell'immergersi nella natura, parlare con la gente del posto, toccare problemi veri, coltivare l'essenzialità, e divertirsi insieme. Il Cammino delle Terre Mutate offre la cornice migliore per questo approccio. Un percorso che ricalca in parte sentieri già noti agli indigeni e ai montanari, che si srotola per 259 chilometri attraverso l'Appennino, che non punta alle vette, ma che congiunge molti dei paesi martoriati dal sisma del 2016 e già dimenticati dai più. Una sorta di pellegrinaggio laico, che non porta alla redenzione ma alla conoscenza, alla ricucitura dei rapporti. In ogni tappa - ce ne sono 14 - c'è qualcuno del posto che accoglie chi arriva in cammino, ne supporta l'ospitalità, e racconta. Siamo 41, da tutta Italia, c'è anche una socia tedesca, due cani, un bambino e qualche simpatizzante, che forse si iscriverà. Ci accoglie il Camping Colorito, fatto di tante casette di legno, sobrie, su un prato in mezzo agli alberi sovrastato dal monte Bove. È stata un momento importante per la comunità locale riuscire a rimontare la croce di ferro sulla vetta, crollata con il terremoto e ora noi ne godiamo la vista, illuminata dal sole, o dalla luna. Prezioso nei rapporti con la realtà locale è stato il

contributo di Silvana Nobili, socia di Ancona, che nell'ambito delle attività della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, già subito dopo il sisma aveva raccolto in un libro le testimonianze di chi si era visto la vita stravolta in pochi minuti. E della L.U.A. fa parte anche Chiara Cerri, una giovane marchigiana che il Cammino l'ha percorso tutto. Non so se abbiamo retto il confronto. So che ci è piaciuto, e che è bello poter replicare l'esperienza. Infatti i soci abruzzesi ci hanno portato l'anno dopo a Collebrincioni e a L'Aquila. Ma il Cammino tocca tanti paesi, e ci sono ancora tante storie da raccontare.

di **Antonia Cocozza**



Due amiche Servas in Portogallo

Tanti incontri viaggiando



Giugno è un mese splendido, perchè non approfittarne per una bella vacanza con un'amica? Ed eccoci a organizzare una decina di giorni in Portogallo, cercando l'appoggio dei soci. Come spesso succede, il viaggio inizia molto prima: nel progettare, immaginare le mete e scegliere l'itinerario, ma un viaggio Servas richiede una marcia in più per creare nuovi contatti! Le socie e i soci portoghesi sono circa un'ottantina di cui i molti di Lisbona purtroppo non ci hanno dato nessuna risposta. Credo sia importante ricordare a tutti noi la significatività del rispondere ad una richiesta, non importa se negativamente, perchè esprime l'attenzione e l'ascolto che sono alla base dell'etica della nostra associazione. La nostra esperienza ci porta a dire che i portoghesi sono molto gentili e disponibili, ti fanno sentire accolta e completamente a tuo agio, non abbiamo mai trovato indifferenza o diffidenza. Iniziamo da Romulo, che non poteva ospitarci in quei giorni ma che ci ha accolto all'aeroporto di Porto, dove noi siamo arrivate e dove lui lavora. Ci ha portato all'Ufficio Informazioni e, insieme all'addetta, fornito di opuscoli e dato tutte le informazioni di cui avevamo bisogno con una gentilezza e disponibilità così naturali che mi hanno colpito molto: arrivare in una città straniera sconosciuta e avere indicazioni su come muoversi, è una grande fortuna e conferma le grandi opportunità che il mondo Servas offre. Romulo conosceva Ana Rita, altra socia, ed è stato lui a darci alcuni giorni prima il suo nominativo.

Nella ricerca di ospitalità, avevamo tralasciato questo nominativo perchè ci sembrava troppo distante da Porto. In realtà Ana Rita vive a Maia, un paese collegato sia all'aeroporto (circa 20') che a Porto (circa 30') con trasporti comodissimi, economici ed efficienti: senza l'aiuto di Romulo non avremmo contattato la socia. Ana Rita è una giovane socia di circa 25 anni che lavora in smart working e divide il suo appartamento con il suo compagno e un altro ragazzo, per affrontare meglio le spese. Ci accoglie con la spontaneità e la semplicità dei giovani, la nostra sistemazione è spartana, ma un'atmosfera di calore e di sorrisi ci circonda subito facendoci sentire come a casa, in piena libertà. E' ancora presto: abbiamo il tempo di continuare il nostro pomeriggio a Porto, andando a visitare la vecchia stazione ferroviaria e il caratteristico Mercato do Bolhao dove incontriamo la generosità dei portoghesi durante il nostro primo aperitivo, generosità che ci accompagnerà per tutto il viaggio. Il giorno dopo facciamo un bel giro in questa deliziosa e operosa città, con comodi servizi di trasporto e una piacevole atmosfera più rilassata di città italiane paragonabili. Non mancate la Livraria Lello, stupenda antica libreria, il Palacio da Bolsa e, se vi piace il vino Porto, una visita con assaggio in una delle cantine che lo producono. La sera ritorniamo da Ana Rita, che ci aspetta con una sontuosa cena preparata da lei, oltre ogni nostra aspettativa!

Il terzo giorno affittiamo una macchina e andiamo a Guimaraes, un meraviglioso paese a est di Maia che consiglio davvero di visitare. Attenzione però alle agenzie di noleggio: noi abbiamo avuto una brutta esperienza con BeRent, che ci ha convinte a pagare un telepass sostenendo che c'erano dei caselli in cui esisteva solo quello come sistema di pagamento: in realtà funziona come da noi, ci sono cioè caselli completamente automatizzati, ma sempre anche con possibilità di pagamento con contanti o carte. Inoltre non mi hanno restituito la caparra di € 100 che mi hanno chiesto al momento del ritiro dell'auto. Le strade sono buone, meglio che da noi, e anche i trasporti pubblici funzionano bene e non sono cari. Alla fine del quarto giorno, nuovamente dedicato a Porto, andiamo verso sud ad Aveiro per due notti da Andreia Hall, che vive col figlio e il marito José in una bella e grande casa che ci ha accolto con tutte le comodità. La grande cucina ci ha fatto sospettare che fosse anche un'ottima cuoca e così è stato, confermando ancora la generosità e la disponibilità di questo popolo. Con loro abbiamo avuto qualche difficoltà in più a conversare, dato il nostro inglese "poco fluido" (il mio è pessimo!), ma anche in questo caso la disponibilità Servas ha aperto le porte ad uno scambio di

racconti e di informazioni, per quanto possibile, sull'organizzazione scolastica e sulla presenza ad Aveiro di una università piuttosto qualificata. Andreia si occupa di tantissime cose e siamo rimaste stupefatte dai suoi racconti: "Ma come fa a fare tutto?". Ha un bellissimo giardino, un po' di orto, una grande casa, cuce, adora cucinare, lavora come professoressa e ama tutto ciò che è cultura: quando ha saputo che andavamo a visitare l'Università di Coimbra si è entusiasmata e ci ha raccontato tutto ciò che sapeva. Una donna davvero notevole, ma tutta la famiglia si è mostrata a noi con grande e naturale amichevolezza. Nei giorni successivi purtroppo non abbiamo più avuto occasione di incontrare altri soci, ma questi tre incontri ci hanno riempito il cuore e disposto ancora di più il nostro animo all'apertura, la fiducia e la curiosità verso questa gente, che non ci ha mai deluso. E come sempre alla fine di ogni bel viaggio, siamo tornate con una gran voglia di ripartire al più presto!

di **Simona Bartolozzi**



Peace School Colombia

Un viaggio di pace, incontro e trasformazione

Lo scorso gennaio ho partecipato alla Scuola della Pace in Colombia, in un villaggio sulle Ande a 2800 metri. Sapevo che sarebbe stato uno scambio culturale, ma non immaginavo quanto profondamente mi avrebbe toccata. Fin dal primo giorno ho incontrato volontari da Messico, Uruguay, Italia, Turchia, Argentina, Portogallo e Spagna: persone diverse, unite dal desiderio di condividere. Ogni mattina proponevamo attività alla comunità e ai bambini: io portavo lo yoga, altri giochi, macramè, canto, colori. Insieme abbiamo dipinto murales, piantato alberi e preparato una cerimonia finale che ha coinvolto tutto il villaggio. A pranzo ci ritrovavamo intorno allo stesso tavolo, mentre i pomeriggi erano dedicati ai preparativi o al tempo trascorso con le famiglie ospitanti, che ci hanno accolto con una generosità semplice e autentica. Con i volontari si è creato un legame speciale: progettare insieme, ridere,

affrontare imprevisti e riflettere sul significato della pace ci ha uniti profondamente. In quella settimana siamo stati tutti insegnanti e allievi: ho imparato il kokedama, qualche passo di cumbia, l'intreccio dei fili e nuove canzoni. Terminata la Scuola della Pace siamo partiti per l'Amazzonia, dove abbiamo vissuto in un villaggio e incontrato sciamani, curanderos e diverse comunità indigene. Un'esperienza intensa, capace di aprire lo sguardo su un modo diverso di vivere il tempo e la natura. Durante tutto il viaggio sono stata ospitata da quattro famiglie meravigliose. Ho rinunciato a qualche comodità, è vero, ma in cambio ho ricevuto molto di più: ascolto, sorrisi, connessioni profonde. Se qualcuno tra voi sente il desiderio di fare un'esperienza simile, non posso che consigliarla.

di *Emanuela Gottero*



Quella silente vigilia

Nel ricordo di un viaggio verso l'Oriente, il silenzio inatteso di una vigilia lontana da casa e la scoperta di una spiritualità condivisa.

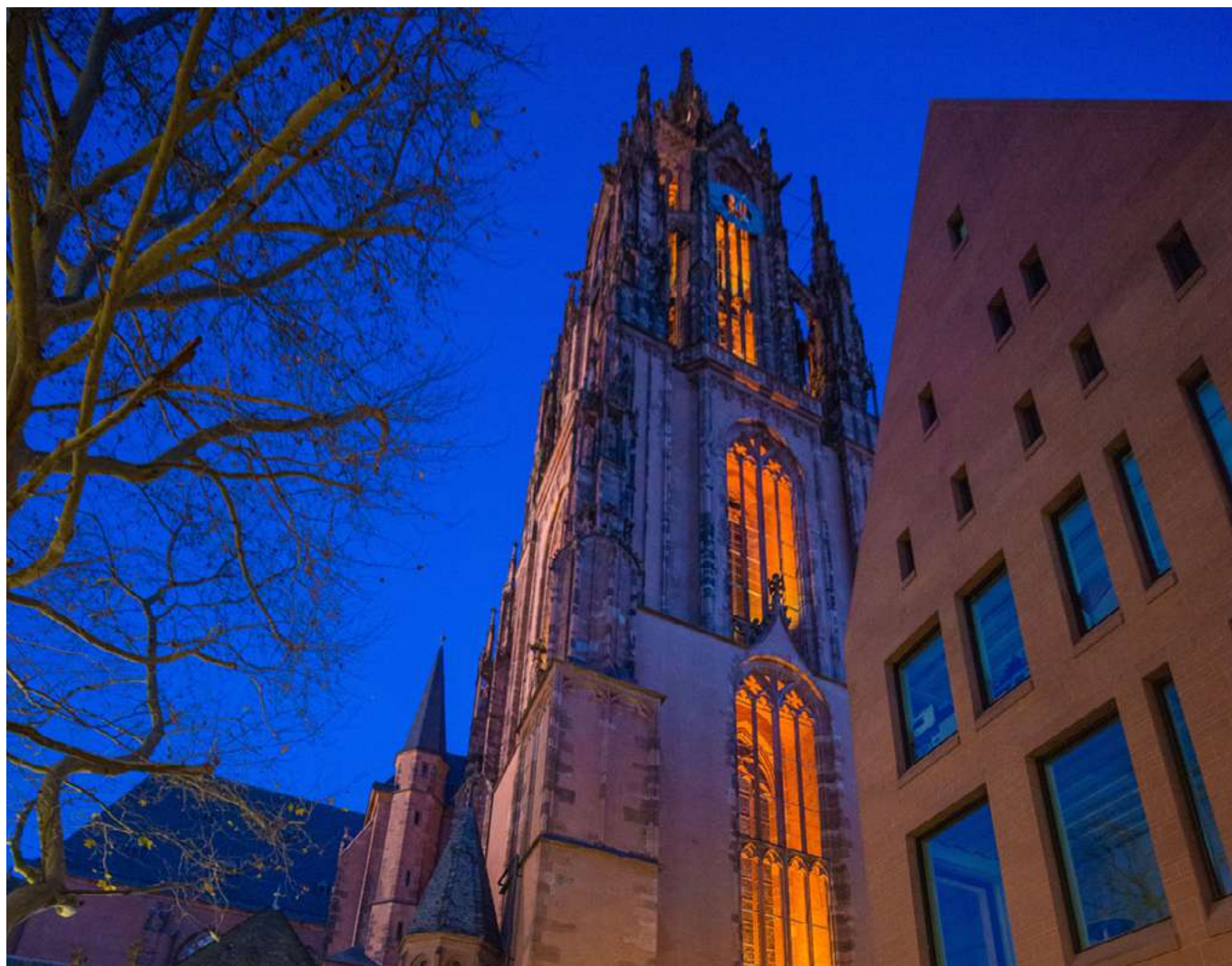
Per la prima e unica volta, quarantacinque anni fa, ho disertato il calore affettuoso della famiglia per tuffarmi in un Natale sulla via dell'Oriente. In quel lontano 24 dicembre 1980 stavo andando in India, per partecipare alla conferenza internazionale di Servas, la nostra associazione che io e Alberta avevamo abbracciato una decina di anni prima e della quale ero allora coordinatore per l'Italia. Servas ci aveva fatto incontrare, Servas aveva intrecciato le nostre vite e due bei frutti - Carlo e Chiara - allietavano la nostra mensa e un ultimo frutto - Claudia - era ancora ben custodito nella pancia di Alberta, che io stavo abbandonando proprio la vigilia di Natale, per raggiungere uno sperduto ashram di una allora zona tribale del Gujarat. A mia discolpa sapevo che le nostre creature e la mia riminese mogliettina erano in buone mani: a Novara c'erano i miei genitori, c'erano le mie sorelle e in quei giorni c'era a casa nostra, nostro ospite in via Ragazzi del '99 numero 2, anche uno straordinario personaggio, umile come lo sono i grandi, conosciuto come fondatore di Amnesty International: l'amico Peter Benenson, avvocato inglese, innamorato del Lago d'Orta. Lo ricordo tutto intento a dipanare lunghe file di cavi elettrici per scoprire la piccola lampadina fulminata del nostro albero di Natale, rea confessa del guasto su tutta la linea, sotto gli occhi ammirati dei nostri piccoli. E Peter avrebbe poi tentato di dare generosamente una mano ad Alberta lavando anche i piatti alla maniera british. Insomma, partivo lasciando la famiglia al sicuro

e non ero solo in quella vigilia alla Malpensa: con me c'erano altre tre amiche del nord, alle quali si sarebbero aggiunti da Roma altri quattro amici del sud, ma solo a Francoforte, dove avremmo pernottato, tappa intermedia del lungo viaggio. Così, a Francoforte sul Meno, ci ritrovammo in otto e alle due del pomeriggio ci guardammo intorno in quel freddo tempo di vigilia. E man mano che lo sguardo scrutava strade e palazzi, accompagnando i nostri passi, iniziammo a scoprire qualcosa di assolutamente inedito nell'esperienza e nella memoria della nostra italica penisola: la vigilia di Natale nell'assoluto silenzio. E con il germanico silenzio anche il deserto. Non un'anima in giro. Non un negozio aperto. Non un bar. Non un ristorante, neppure una misera trattoria dove poter consumare una semplice, parca cena della vigilia. Avvolti da questo ovattato silenzio, incominciammo anche noi a parlare sottovoce, o a tacere, macinando invano chilometri. Un ammutolito amico napoletano, dallo sguardo languido, pensava forse al suo tradizionale capitone e al chiasso festoso della cena della vigilia partenopea. Ma anche lì, tra le germaniche mura, sapevamo che la festa doveva esserci, ma era intima, dietro a quelle poche finestre che vedevamo illuminate, dietro a quelle tendine, con le famigliole attorno al Tannenbaum. Pellegrini in terra straniera, vedemmo finalmente un lume a livello strada: scoprimmo così un salvifico piccolo locale gestito dall'Esercito della Salvezza. Erano le sette e mezza in quella sera

scura, senza luna ma con le stelle a illuminare cuore e menti. Il locale della salvezza avrebbe chiuso alle nove. Così ci rifocillammo con qualche casta bevanda calda e un panino, la nostra cena. E poi sentimmo le campane, lontane ma non troppo, e lentamente, ringraziando le buone salvifiche guardiane del faro, ci dirigemmo verso la cattedrale. E lì vedemmo finalmente la gente di Francoforte, che man mano riempiva le grandi navate. E ascoltammo le voci, l'esplosione dei canti, gli halleluja e quello "Stille Nacht, heilige Nacht" che mi ricordava l'infanzia sul mio primo libro di tedesco e tutto il calore di quella germanica folla che prima stava ben raccolta intorno al focolare domestico. Ci unì così la consapevolezza di una piccola, bella esperienza di vita, con quel silenzio rotto solo dai nostri passi sul selciato di una città tedesca la vigilia di Natale. Silenzio e sguardo rivolto dentro. Una necessaria esperienza junghiana prima dell'assalto del misterioso Oriente, che di lì a poche ore ci avrebbe ghermito, con l'arrivo in piena notte a Bombay, oggi Mumbai.

L'accoglienza in famiglia, il treno notturno che ci avrebbe portato a Baroda, oggi Vadodara, il bus all'ashram di Harivallabh Parikh, i canti e le danze degli accoglienti villaggi tribali, gli occhioni del bambino che apre la mano e ci dice "panta", cinque, addolcendo l'hindi "panca", come l'addolcirono i greci con "penta". Radice indoeuropea che ci accomuna per la gioia della mia glottologa Alberta. Universalità della nostra stirpe umana. E in quella vigilia di Natale, nel silenzio di quarantacinque anni fa, sentivo risuonare, allora come oggi, l'angelico messaggio di "pace agli uomini che Egli ama", diretto proprio a noi, stirpe umana, pastori e pecorelle, credenti e non credenti. Nel buio della notte, nel silenzio, nel mistero, la speranza viva che brilla come quel lume dell'Esercito della Salvezza, con la consapevolezza di essere sempre amati, nonostante tutto. Silente vigilia, silente vivo ricordo Servas di tanti anni fa."

di **Luigi Uslenghi**



Sì, viaggiare

Storia di un Interrail Servas



*"Sì, viaggiare
Evitando le buche più dure
Senza per questo cadere nelle tue paure
Gentilmente senza fumo con amore"*

Proprio queste parole di Battisti ci hanno accompagnato nei primi passi del nostro Interrail: un viaggio attraverso alcune delle città europee più iconiche, arricchito dalla nostra prima esperienza con Servas che ci ha permesso di vivere non solo come turiste, ma come ospiti accolte nelle case e nelle vite delle persone!

Io e "quel gran genio della mia amica" Anna siamo partite da Bergamo il 24 agosto 2025 a bordo di un treno diretto a Parigi, dove siamo state ospitate da una famiglia numerosa che viveva in un appartamento incantevole all'interno di una scuola materna, di cui il padre era preside. Con loro abbiamo condiviso pasti, chiacchierate e ricevuto preziosi consigli sulla città! Dopo un paio di giorni abbiamo raggiunto Bruges, piccola e affascinante, dove una coppia di viaggiatori SERVAS ci ha accolte appena fuori città: ci hanno preparato una cena tipica a base di carne alla birra e raccontato le loro avventure, trasmettendoci il valore dello scambio culturale. Ad Amsterdam, invece, siamo state travolte dalla generosità e dalla dolcezza di una donna che ci ha persino prestato le sue biciclette per portarci a scoprire paesini di pescatori e distese verdi lontane dai circuiti turistici. Infine, a Copenaghen, siamo state ospitate da una famiglia con due ragazzi poco più

giovani di noi che ci ha fatto sentire parte della quotidianità danese: abbiamo cenato con loro alle 17, assaggiato i buonissimi piatti che cucinavano, passato una serata ad arrampicare in palestra con loro ed una con i giochi da tavolo.

Come prima esperienza con Servas, posso affermare che è stato un viaggio unico. Ci ha dato l'opportunità di immergerci nelle realtà che stavamo attraversando: lasciando da parte la superficialità, abbiamo imparato che l'incontro autentico è ciò che rimane di più nel cuore e che permette di conoscere davvero il mondo. Per questo, io e Anna non vediamo l'ora di tornare a viaggiare con Servas e *"con un ritmo fluente di vita nel cuore"*.

di **Rosalia Domenghini**



SICOGA 2025

La comunità internazionale di Servas a Digione

Dal 2 al 9 ottobre 2025, Digione non è stata solo la capitale della Borgogna, ma il centro dell'attività di Servas International. La SICOGA (Servas International Conference and General Assembly) è tornata e io ho avuto la fortuna di viverla da una prospettiva speciale: quella di giovane volontaria. Non ero lì solo per ascoltare, ma per "fare", aiutando a far girare gli ingranaggi di un evento che ha messo insieme 190 persone provenienti da circa 50 Paesi diversi. Eravamo un gruppo eterogeneo, con una delegazione italiana di sette persone pronta a portare il proprio contributo. Essere una giovane volontaria in un contesto del genere significa non fermarsi mai. Significa correre tra una sala e l'altra, sistemare i badge, assicurarsi che tutti abbiano le informazioni giuste e, allo stesso tempo, cercare di assorbire ogni singola parola delle discussioni. È un lavoro faticoso, ma ti permette di vedere l'evento da dentro, di capire quanto sforzo ci sia dietro ogni minuto di conferenza e quanto conti la collaborazione tra noi giovani per far sentire accolti soci che arrivano da ogni latitudine.

La settimana è stata divisa in due blocchi, con una struttura che ha lasciato spazio sia alla visione che alla concretezza. I primi due giorni sono stati dedicati alla conferenza vera e propria. Qui il metodo scelto è stato quello dei "World Cafés": ci siamo seduti attorno a dei tavoli, in piccoli gruppi sempre diversi, per scambiarci idee sul futuro di Servas.

È stato stimolante vedere come persone di età

e culture differenti avessero punti di vista così diversi ma complementari. Abbiamo parlato di come includere davvero più giovani (un tema che a noi volontari sta particolarmente a cuore), di come ammodernare Servas online per renderlo più intuitivo e veloce, ma anche di come mantenere l'essenza del viaggio etico in un mondo che corre sempre di più. Sono uscite tantissime proposte: dalle Peace Schools ai campi estivi per ragazzi (Youth Camps), fino alla necessità di chiarire meglio la nostra posizione su temi caldi come la pace e la solidarietà internazionale. Ora la palla passa ai comitati internazionali e all'EXCO, che dovranno trasformare questo fiume di idee in realtà, ma la sensazione è che ci sia una voglia enorme di rinnovarsi.

Se la mattina si lavorava sodo, il pomeriggio e la sera erano il momento in cui l'anima di Servas usciva fuori con tutta la sua forza. Le presentazioni dei vari Paesi non sono state semplici "spettacoli", ma pezzi di vita condivisi. Penso che nessuno di noi dimenticherà facilmente l'allegria trascinante dei balli colombiani o la precisione e l'armonia del coro taiwanese.

C'è qualcosa di magico nel vedere persone che magari non parlano la stessa lingua tenersi per mano e ballare insieme. È qui che capisci cos'è davvero Servas: un luogo dove la cultura non è qualcosa da studiare sui libri, ma qualcosa da vivere e respirare. Questi momenti più leggeri sono essenziali quanto le discussioni formali, perché creano quei legami invisibili che rendono la nostra

associazione una vera famiglia mondiale.

A metà settimana ci siamo presi una pausa dai lavori d'aula per un'escursione. Siamo andati a visitare le saline di Salins-les-Bains. Non è la classica meta da turismo di massa, ed è proprio questo che l'ha resa interessante. È stato un tuffo nella storia industriale e culturale di un territorio meno conosciuto, ma soprattutto è stata l'occasione perfetta per socializzare in modo diverso. Camminando tra le antiche strutture delle saline ho fatto le chiacchierate più interessanti, scoprendo storie di vita di soci che magari nei giorni precedenti avevo solo incrociato velocemente. È nel tempo "lento" dell'escursione che nascono spesso le amicizie più solide.

Gli ultimi giorni sono stati i più formali, quelli della General Assembly (GA). Qui si entra nel cuore del funzionamento dell'organizzazione. I 46 delegati hanno discusso e votato le mozioni proposte dai vari gruppi nazionali. È un processo democratico vero, a tratti un po' lungo e forse, per chi non è addetto ai lavori, meno eccitante delle serate danzanti, ma è fondamentale.

Anche se solo i delegati hanno diritto di voto, tutti noi potevamo assistere. Vedere come si arriva a una decisione condivisa, come si media tra esigenze diverse e come si scelgono i nuovi membri del comitato esecutivo che lavoreranno per i prossimi

tre anni, ti dà la misura della serietà del nostro impegno. Non è solo ospitalità, è una struttura che cerca di funzionare bene per supportare migliaia di soci in tutto il mondo.

L'ultima sera è stata un'esplosione di festa, un modo per dirsi arrivederci tra musica e risate, celebrando le nuove connessioni nate in questa settimana intensa.

Per me questa SICOGA è stata la seconda esperienza importante dopo Seoul nel 2018. Se allora ero quasi "stordita" dalla novità, quest'anno a Digione ho sentito un senso di appartenenza ancora più forte. Mi porto a casa nuove amicizie, ma anche la gioia di aver ritrovato persone conosciute anni fa e scoprire che il legame è rimasto intatto. Mi resta un senso di unione che è difficile spiegare a chi non lo vive: quella sensazione che, nonostante tutto quello che succede nel mondo, esista una rete di persone disposte a lavorare insieme per un futuro migliore. Tornando a casa, mi sento carica e pronta a continuare a dare il mio piccolo contributo per far crescere Servas, con la certezza che la cooperazione non sia solo un bel concetto, ma una pratica quotidiana che abbiamo dimostrato essere possibile.

di **Chiara Spezzati**



Servas Italia a Digione

Le mie impressioni sul SICOGA 2025

Le mie impressioni di SicoGA 2025 a Digione
Sicoga 2025 è stata un'esperienza memorabile e piacevole. Una canzone che ho scritto, Servas for the World, ha attirato l'attenzione del presidente Radha, che mi ha invitato a partecipare. Unico uomo del gruppo italiano, ho raggiunto Digione in Flixbus – economico ma estenuante. Il viaggio notturno è stato reso molto più sopportabile da Cintia Amor, segretaria nazionale di Servas Argentina: solare, esuberante e di ottima compagnia. Siamo arrivati al centro CTR la mattina presto, dove ho poi ritrovato il gruppo italiano guidato dalle due Lucie, Re e Poma, già conosciute a un incontro Servas a Perugia.

I primi giorni

L'accoglienza è stata calorosa e l'atmosfera subito amichevole. Il sabato ha portato un workshop condotto da Francisco Luna e il piacere di ritrovare Mei Wang da Taiwan, già incontrata a Moraira nel 2023. Il cibo e l'alloggio erano semplici e adeguati, senza pretese – ma non era certo quello il punto.

Musica e gite

Per me la domenica si è tinta di musica: il delegato francese Richard mi ha prestato una chitarra e ho suonato insieme alla bravissima fisarmonicista Christianne. Il lunedì ha regalato una bella gita al museo Le Doux e alla pittoresca Saline des Bains. Nel ristorante ho trovato un magnifico pianoforte a coda bianco – impossibile resistere. Lì ho conosciuto Jim Leask di Servas Canada, diventato

poi mio allievo di pianoforte jazz online.

Gli ultimi giorni

Il martedì: una passeggiata a Digione, un cofanetto di senape come souvenir e una vivace conversazione in spagnolo con Javier di Servas Cile. La sera, su richiesta di Radha, ho suonato la canzone inno pe la pace Blowin' in the Wind per il compleanno di un delegato, cantata da tutti. Il mercoledì ha visto accesi dibattiti sul ruolo politico di Servas, prima che la serata finale si trasformasse in una festa grazie a un divertente gruppo rock and roll francese.

Il viaggio di ritorno a Bologna ha chiuso il cerchio. Sicoga mi ha ricordato l'essenza vera di Servas: la gioia di stare insieme a un gruppo così caldo, internazionale e appassionato, proveniente da ogni angolo del mondo.

Socio Servas da 25 anni, Charles Goodger è originario di Londra. È musicista e docente presso l'Alma Mater. Charles è l'ideatore del metodo FunSongs per insegnare le lingue attraverso la musica. È sposato con Maria Teresa Brintazzoli, che lo ha introdotto a Servas: i due risiedono a Bologna, dove accolgono spesso viaggiatori da tutto il mondo. Hanno un figlio, Samuel, 25 anni, bilingue ed esperto di IA, anch'egli membro Servas. Samuel vive e lavora a Bruxelles nell'ambito UE.

di **Charles Goodger**

Youth Team all'opera!

La mia esperienza a SICOGA 2025

La mia prima esperienza a SICOGA è iniziata a Lione, con un incontro pre-SICOGA durato tre giorni. Per me è stata una vera e propria scoperta: la definirei un'esperienza life-changing. Devo ammetterlo: all'inizio ero molto entusiasta all'idea di conoscere nuove persone che mi avrebbero accompagnata in questo percorso verso SICOGA, ma allo stesso tempo ero anche piuttosto spaventata. Non sapevo esattamente cosa aspettarmi, ma ero pronta a mettermi in gioco. A SICOGA ho avuto l'occasione di incontrare persone che mi hanno arricchita profondamente e, inoltre, ho migliorato anche il mio inglese. Non avrei mai pensato di confrontarmi con persone provenienti da tutto il mondo: sembrava quasi surreale. Culture diverse, lingue diverse, storie e prospettive differenti, eppure tutto straordinariamente armonioso. È stato un vero esempio di dialogo interculturale vissuto nella quotidianità.

Nel corso dell'esperienza, io e lo Youth Team abbiamo svolto un ruolo attivo e significativo, contribuendo sia all'organizzazione pratica sia alla dimensione relazionale dell'evento. In particolare, ci siamo occupati dell'organizzazione di alcune serate dedicate ai membri di Servas, con l'obiettivo di facilitare la gestione logistica e creare occasioni di incontro e condivisione tra partecipanti provenienti da Paesi diversi.

Accanto ai momenti strutturati, vi sono state anche alcune serate libere. Questi momenti informali si sono rivelati fondamentali per rafforzare i legami

tra i partecipanti e favorire una condivisione più profonda di esperienze, idee e prospettive. Come Youth Team, ci siamo inoltre impegnati nella redazione e pubblicazione quotidiana di un articolo che raccontasse lo svolgimento della giornata. Questo lavoro ci ha permesso di osservare da vicino il lavoro che si cela dietro la gestione di una rete come Servas: dalla necessità di fornire indicazioni chiare per l'utilizzo del sito, fino all'attenzione costante nel facilitare e rendere più agevole il contatto tra membri di Paesi diversi. Grazie a SICOGA ho imparato quanto sia importante essere persone open-minded e curiose, e come il detto "conoscere è sapere" possa davvero diventare un mantra. Questa esperienza non è stata solo un momento di crescita organizzativa e linguistica, ma soprattutto un percorso di crescita personale e umana.

Un grazie di cuore, sincero, per questa opportunità. Sono davvero grata di aver percorso questo cammino insieme a persone meravigliose e insieme al mio Youth Team.

di **Sarwar Aman**





“Non c'è via per la
pace, la pace è la
via”